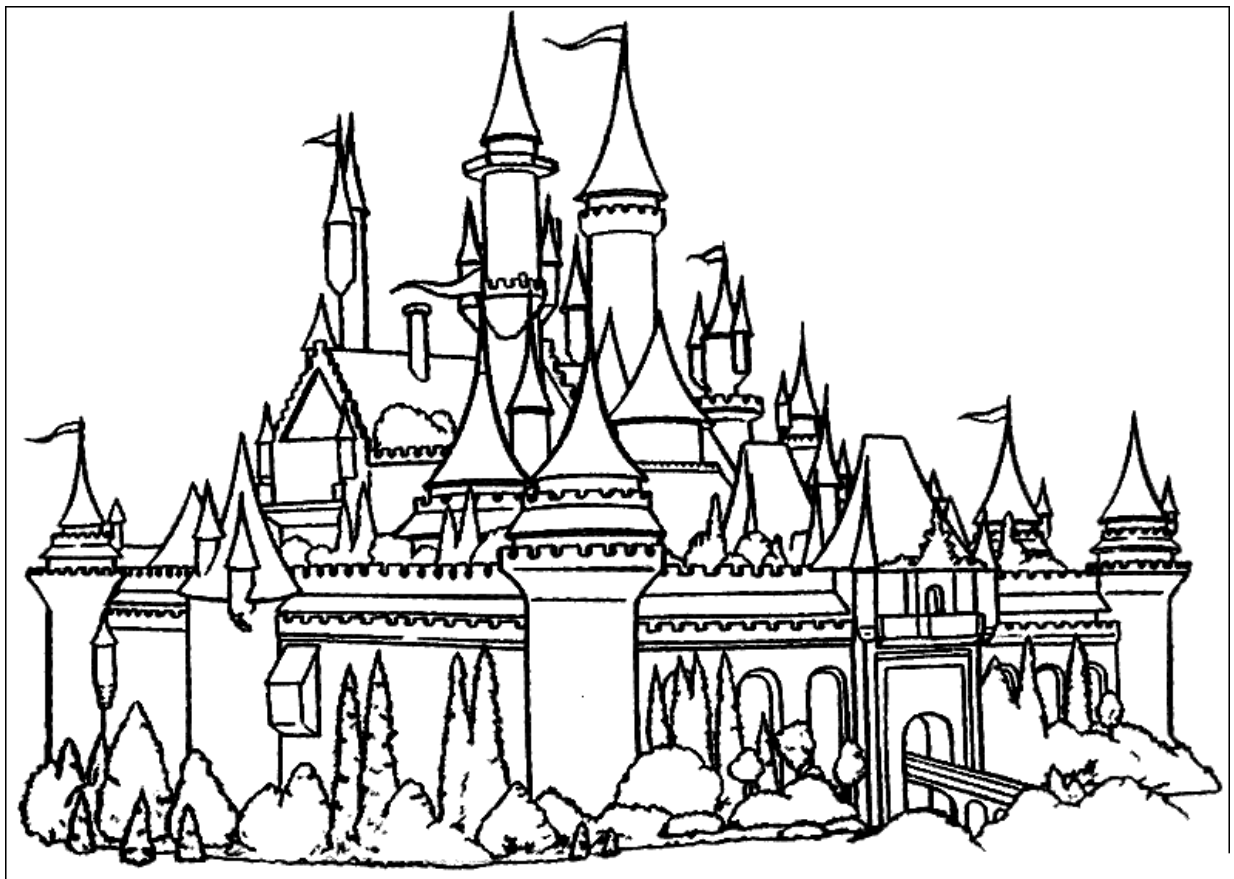


La principessa sul pisello

Immaginate un grande palazzo, con mille cavalieri, guardie all'entrata, tante torrette merlate, cento saloni con pavimenti lucidi come specchi, aiuole fiorite nei giardinetti dei cortili interni... Immaginatelo magnifico, abitato da dame con vestiti ricamati d'oro e da nobili signori con la spada al fianco.



Ecco, tanti secoli fa, in mezzo a vasti campi verdi, bagnati dall'acqua di freschi ruscelli, sorgeva un castello ancor più bello e sontuoso di come voi l'avete immaginato. Era una reggia di marmo, grande quasi quanto un intero paese. Lì dentro ci vivevano più di cinquecento uomini : valletti, ancelle, danzatrici di corte, camerieri, maggiordomi, cuochi, maestri, musicisti, cavalieri ed ancora altri innumerevoli personaggi.

All'interno delle mura di questa ricca e regale dimora passava le sue lunghe e monotone giornate il principe, futuro erede al trono. Egli era un giovane dal bell'aspetto: aveva modi educati, un corpo atletico e, con i suoi occhi scuri affascinanti e misteriosi ed i suoi capelli chiari, era certamente un ragazzo attraente.



Aveva tutto ciò che si possa desiderare dalla vita: ricchezza, bellezza, intelligenza, salute. Ad ogni suo volere cento servi erano già pronti per accontentarlo e nessuno aveva mai osato contraddirlo. Oh, non che fosse un malvagio o un tiranno, assolutamente no, anzi: era assai clemente con i suoi sudditi e, proprio per questo motivo, era costantemente circondato da gente che non lo lasciava nemmeno pensare in pace. Lo guardavano negli occhi e cercavano di immaginare quale desiderio stesse provando, allora facevano quasi a gara per soddisfarlo.

D'accordo, aveva tutto, ma in realtà si annoiava tanto, il povero principe Alfredo!

"Padre, mio Sire, io mi stanco molto in questo palazzo. Voi avete fatto in modo che io avessi ogni cosa, anche la più inutile, ma le mie giornate mi paiono così lunghe e noiose. Tutti questi valletti e camerieri in realtà mi infastidiscono. Padre caro, non sono neanche libero di pensare o di avere un sogno irrealizzabile. Essi risolvono sempre tutto". Disse Alfredo al Re, un giorno in cui si era tediato più del solito.

"Figliolo, dite cosa volete e l'avrete". Ribadì il sovrano, non avendo ancora capito il vero problema del principe.

"Ehi tu, chiama il prestigiatore di corte, anche le danzatrici, inoltre fai portare la scimmietta ammaestrata. Non vedi che mio figlio si annoia?" Ordinò il Re al suo fedele servitore, che gli stava sempre al fianco.



Immediatamente la sala si riempì di strani individui: ognuno di loro aveva, a suo dire, qualcosa di stupendo per far divertire il

principe Alfredo, quindi uno alla volta sfilarono al suo cospetto, inscenando spettacoli da circo.



Il Re batteva le mani felice. Oh, lui si che si divertiva come un fanciullo.

Quando fu il turno della scimmietta poi, rise tanto da doversi tenere la pancia. Ma, sul suo trono, il giovane non riusciva nemmeno ad accennare un timido sorriso. Com'erano stupidi quei giochi e quelle danze. Non erano i canti, nè gli animali addestrati, ciò di cui aveva bisogno.

Il poverino ogni giorno stava sempre peggio, rifletteva dalla mattina alla sera, cercando di escogitare qualcosa che gli desse un po' di serenità. A che serve essere ricchi, belli, riveriti, se poi si soffre di solitudine?

Dopo qualche tempo pensò di aver trovato la soluzione al suo fastidioso problema e, per tre o quattro giorni, sembrò essersi trasformato in un altro; un giovane allegro e giocondo, come era giusto per uno della sua età.

"Padre, credo di aver capito cosa voglio dalla vita; desidero viaggiare. Sì, visitare mille e più posti nuovi, dove nessuno è mai stato. In questo modo sarà proprio impossibile che io mi annoi ancora. Non siete d'accordo anche voi, padre mio?" Spiegò Alfredo, finalmente entusiasta per qualcosa.

"Ma che magnifica idea!

Disse il Re, felice per il progetto del principe. "E cosa ne dite se ordinassi a duecento cavalieri di seguirvi nelle vostre peripezie?"

"No padre. Non prendetevela a male, ma rinuncio volentieri alla vostra generosità, preferirei intraprendere questa mia vacanza da solo". Rispose, il giovane, convinto di non aver chiesto troppo.

"Ma caro Alfredo, voi chiedete troppo!" Ribatté invece il padre.

"Un personaggio importante come voi non può assolutamente andarsene a zonzo per paesi e città senza neanche la scorta. Se volete davvero fare questo viaggio dovete almeno portarvi qualcuno che vi sorvegli". Concluse il sovrano. Il giorno dopo era

già tutto pronto: sulla carrozza migliore, con un grande stemma inciso sullo sportello, stava seduto a cassetta, col frustino in mano il cocchiere più abile, mentre un buon numero di cavalli e cavalieri seguiva la vettura. All'interno del mezzo, appoggiato ai bei cuscini di velluto rosso, Alfredo aspettava impaziente che il cammino avesse inizio.



Che posti meravigliosi poté visitare, in quelle settimane di lontananza, da casa. Attraversò il deserto, scalò montagne, gadò fiumi e navigò sulle acque degli oceani.



Andò in Oriente e conobbe l'imperatore della Cina: che strane abitazioni si usavano in quei luoghi e com'era cordiale quella brava gente dalla pelle gialla e gli occhi a mandorla. Andò in Africa e il re del Continente Nero lo volle suo ospite per tre mesi: tutte le sere, al tramonto del sole, venti ballerine dalla pelle scura, lucida e profumata di olio di cocco trattenevano gli invitati con danze romantiche ed affascinanti. Poi decise di andare in Europa e lì scoprì le città più antiche e ricche di storia che ci si possa immaginare: Roma, Atene, i paesi del Nord e mille altre località straordinarie... Ma, dopo un anno di assenza da casa, cominciò a provare il desiderio di rientrare al proprio palazzo, probabilmente sentiva la mancanza di mamma e papà. Certo è che, dopo aver visto il mondo in lungo e in largo, tanto che nessun paese aveva più angoli oscuri per lui, ecco, dopo una

simile avventura, aveva iniziato nuovamente ad annoiarsi per tutto ciò che lo circondava. Non c'era più nulla che egli potesse fare in giro per il globo, era stato divertente fare la conoscenza di nuovi popoli, apprezzare anche le tradizioni di chi abitava lontano da lui, ma ora era proprio arrivato il momento di tornare a casa.

Così radunò la sua scorta di cavalieri e, a bordo della sua carrozza, iniziò il viaggio di ritorno in patria.

Dentro la sua comoda vettura, Alfredo osservava dal finestrino i paesaggi scorrere lentamente e già cominciava a preoccuparsi per cosa avrebbe fatto una volta giunto nel suo regno. Ma come ci si stancava a percorrere mille miglia tutti i giorni! Dopo ore e ore di cammino ininterrotto, il principe decise di fermarsi per riposare un po'. Il luogo dove si trovavano era piuttosto isolato: una stretta stradina polverosa che attraversava enormi distese di campi verdi. All'orizzonte, sullo sfondo, si scorgeva una casetta di contadini e, nell'arco di chilometri, quella era l'unica abitazione che avessero visto.

"Cocchiere, fermatevi, proveremo a chiedere ai padroni di quella capanna laggiù se ci accolgono per un'oretta, solo il tempo per ristorarci e riprendere il viaggio". Disse il principe al conducente della carrozza.



www.colorear.info

Il giovane non si sarebbe mai aspettato un'accoglienza così affettuosa e cordiale da parte di gente tanto umile e modesta, eppure i due contadini, marito e moglie, furono estremamente gentili nei confronti di Alfredo e dei suoi cavalieri. Non erano ricchi, ma li ospitarono in grande allegria, offrendo loro cibi genuini e latte fresco, tutto frutto del lavoro dei loro campi. Era una coppia che sapeva trasmettere a chi stava vicino una serenità d'animo che il principe non aveva mai visto altrove. Ecco cosa aveva cercato ovunque per tanti mesi: quell'espressione di gioia negli occhi. Una gioia che non era riuscito ad ottenere né viaggiando, né guardando gli spettacoli dei saltimbanco. Era solo l'amore che rendeva così felici di vivere, ora lo sapeva e avrebbe



fatto di tutto per trovarlo. Con questa nuova certezza nel cuore volle riprendere al più presto il ritorno verso casa, già meditando un possibile modo per risolvere il suo problema.

Vi furono grandi festeggiamenti a palazzo quando il figlio del Re varcò le mura del castello : erano quasi due anni che mancava da casa e tutti ne avevano sentito la mancanza. Ma non c'era tempo da perdere: Alfredo non voleva aspettare oltre, doveva trovare una principessina tutta per sè da amare e da cui essere amato.

"Padre, ho preso una decisione: voglio bandire un concorso riservato alle principesse, provenienti da qualunque parte del mondo, ma che siano veramente figlie di Sovrani. Voglio sposarmi, solo così sarò finalmente felice" disse il ragazzo.

"Ma, figliolo, voi avete sempre delle idee davvero fantastiche. La trovata del concorso è intelligente: in questo modo sarete sicuro

di avere di fronte una fanciulla nobile". Rispose il vecchio, battendo le mani per la contentezza.

Due giorni dopo, fuori dalle porte del palazzo c'era già una lunga fila di belle giovinette vestite elegantemente, tutte accompagnate o da un valletto o da un' ancella, che attendevano di entrare per essere giudicate direttamente dal principe.

Sembravano tutte ugualmente carine, ma, a guardarle bene, ognuna di loro aveva un difetto. Una era talmente bella che Alfredo era già sicuro di aver trovato la sua futura compagna, ma quando quella si mise a parlare fu una vera delusione: aveva una voce così gutturale da sembrare un uomo. Fu poi la volta di una fanciulla dai lunghi capelli biondi. Com'era affascinante, sì, ma cos'aveva sul volto? Un grosso brufolo in mezzo alla fronte!

Ma com'era difficile conoscere una principessa bella, simpatica, intelligente senza difetti. Alfredo non avrebbe mai creduto di dover fare tanta fatica per trovare qualcuna alla sua altezza. Da ultima entrò nel grande salone, dove si svolgeva il concorso, una piccola stracciona. Forse con il viso lavato, i capelli intrecciati e un vestito aggiustato non sarebbe stata tanto brutta, ma certamente non poteva pretendere di essere confusa con una principessa.

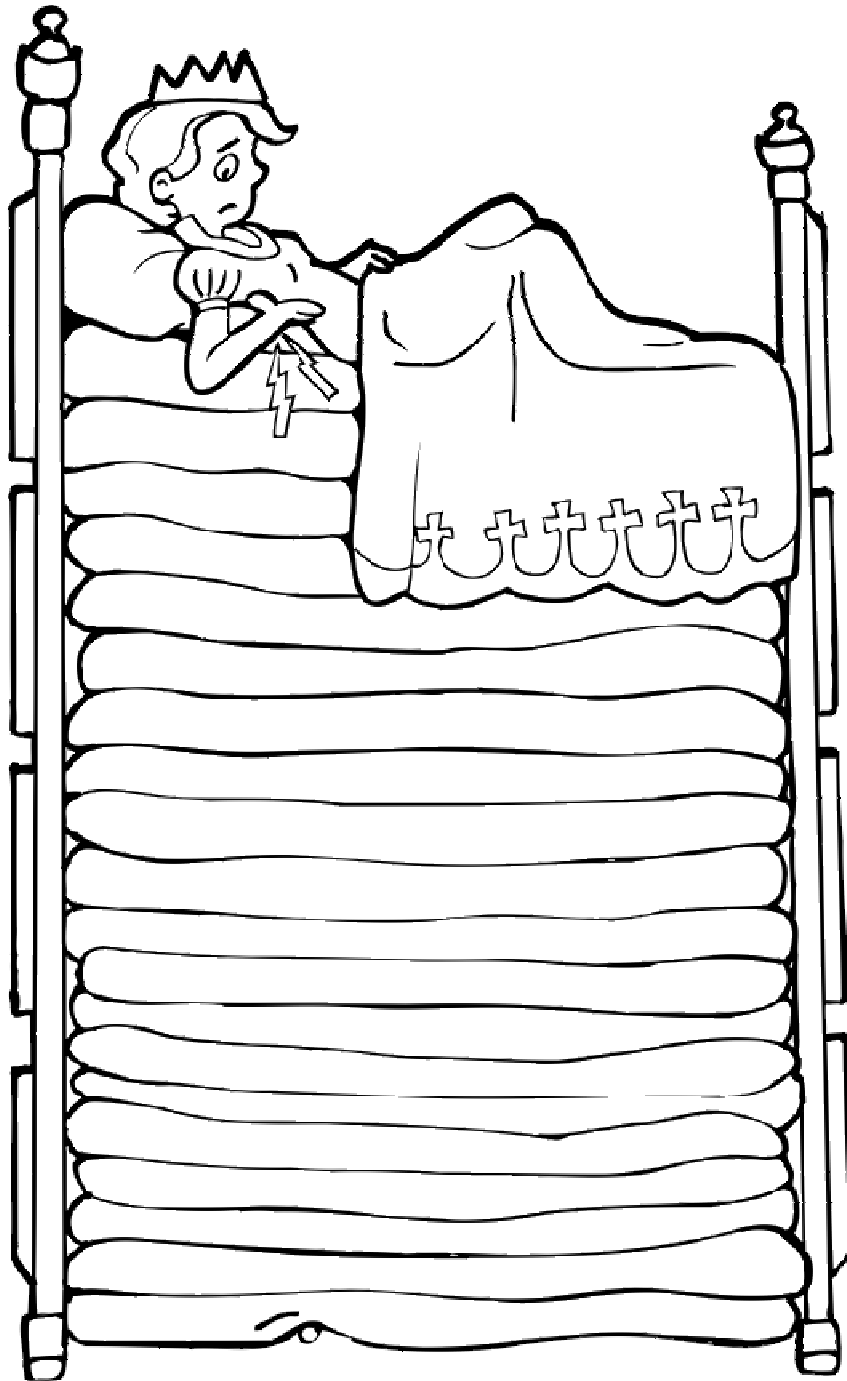
Non aveva con sé nemmeno la scorta.

Cosa volete, ragazzina?" Chiese il Re alla fanciulla.

Voglio partecipare al concorso. Sono anch'io figlia di un ricco sovrano, ho percorso paesi e città per giungere fin qui, sono stata anche derubata da un gruppo di briganti, che hanno distrutto la mia carrozza e ucciso il valletto che mi accompagnava. Mettetemi alla prova e scoprirete che non vi ho ingannato". Disse la ragazzina dai capelli scompigliati.

"Padre caro, madre devotissima, questa giovinetta mi incuriosisce moltissimo. Escogitiamo una difficile prova per vedere se dice la verità". Disse il principe ai suoi genitori.

Allora la portarono in una lussuosa camera da letto arredata con mobili pregiatissimi e le dissero di riposare tranquillamente. Il mattino dopo sarebbero andati a prenderla e, se avesse superato l'esperimento, le avrebbero dato abiti signorili e sul suo capo avrebbero posto una corona d'oro. Ma che strano letto le avevano preparato! Si trattava di venti materassoni di piuma d'oca, messi uno sopra l'altro. Facevano venir voglia di dormire anche solo a guardarli, erano soffici soffici e lì sopra non avrebbe avuto problemi a riposare tutta la notte. La fanciulla allora si arrampicò sulla pila di materassi e si sdraiò con l'intento di non svegliarsi fine all'indomani. Ma che fatica prendere sonno, quel letto stravagante non era affatto morbido, anzi, c'era da qualche parte una punta dura che non permise alla ragazzina di chiudere occhio. Continuò a girarsi e rigirarsi nella speranza di trovare una posizione comoda, ma furono tentativi inutili: quel fastidioso gnocco non se ne andava.



Arrivò il mattino e finalmente la giovinetta poté liberarsi di quel martirio, quando il Re e la moglie arrivarono insieme ad Alfredo, stava già aspettandoli da un bel pezzo.

"Allora, fanciulla, come vi siete trovata in cima a questa montagna di materassi di piuma d'oca?" Le chiesero quando la videro.

"Se devo essere sincera vi dirò che non ho proprio chiuso occhio. Sarà anche piuma d'oca, ma vi assicuro che è stato impossibile

dormire con quel duro sotto la schiena". Rispose lei, convinta di aver perso.

Allora la regina andò vicino al letto e da sotto l'ultimo piumino tirò fuori un verde pisello, tanto piccolo che a stento lo si vedeva.

"Oh, voi siete certamente una principessa, solo una nobile giovane si sarebbe accerta di avere un pisello sotto venti morbidi materassi, avete superate la prova e a me sembra di volervi già bene". E così dicendo, Alfredo depose sul capo della principessa una splendente corona d'oro. Con una simile compagna d'ora in poi non si sarebbe annoiato mai più. Anzi, si prospettava una vita veramente interessante al fianco di una fanciulla così unica.

